

Rivolta a Londra per l'imposta sugli interventi di chirurgia estetica

Tesoro, m'hanno messo la tassa sul seno

Deborah Ameri

Sei brutto e ti tirano le pietre, si cantava negli anni Sessanta. Affiora quasi un po' di invidia. Perché oggi se sei brutto ti tassano. Dopo la fat tax (che tocca il portafoglio dei grassi) arriva la boob tax, letteralmente "tassa sul seno" (che potremmo tradurre in tassa sul silicone) che in pratica è un balzello su cellulite, cuscinetti, peli superflui, doppio mento, maniglie dell'amore, pancetta prominente e via dicendo, di bruttura in bruttura.

Ancora una volta sono i britannici ad aprire la strada. Il cancelliere dello scacchiere George Osborne ha deciso di aiutare l'economia stagnante affondando le mani nella fiorente industria della chirurgia estetica, una delle poche che è cresciuta anche durante la crisi economica (il fatturato è di 2,3 miliardi l'anno). Così d'ora in poi tutti gli interventi di bellezza, dalla liposuzione alla rinosplastica, dall'aumento del seno al laser per la depilazione permanente, saranno soggetti a Iva (in Inghilterra si chiama Vat) e aumenteranno quindi del 20%. Significa che due taglie in più di reggiseno costeranno mille sterline extra (1.150 euro) e un lifting da 6.000 sterline aumenterà a 7.200 (8.200 euro).

Finora la tassa era dovuta solo per le prestazioni dei saloni di bellezza, come le iniezioni di botox. Ma gli interventi estetici godevano di una sorta di zona grigia della legge che li ha sempre considerati interventi medici e quindi non tassabili. Un paradiso per i clienti e per i chirurghi estetici. Che adesso, invece, si sono visti recapitare le nuove linee guida dell'agenzia delle entrate. Anche loro dovranno munirsi di partita Iva.

Ma intanto saranno i brutti, in coda per diventare più belli, a rimetterci. Una vera e propria discriminazione. E

pure sessista, se si considera che sono soprattutto le donne a riempire le sale d'attesa dei maghi del bisturi. L'unico intervento che riguarda direttamente gli uomini, il trapianto di capelli (vedi Wayne Rooney) non compare nell'elenco del fisco. Sarà una dimenticanza?

Ma ancora più assurdi sono i distinguo in base ai quali i clienti possono avere diritto all'esenzione. "Solo se un medico o uno psicologo diagnosticano al soggetto una condizione medica o uno stato di deturpazione tale da rendere necessario un intervento estetico", recita la norma. Ma chi decide quale livello di asimmetria è richiesto per giustificare un'operazione al seno? E quando le orecchie di un bambino sono abbastanza a sventola da richiedere l'intervento chirurgico per risparmiargli le prese in giro dei compagni?

"Non ho problemi a pagare le tasse. Ma qui siamo in un territorio complicato. Non parliamo di merci, ma di persone", fa notare Nigel Robertson, amministratore delegato di Transform Medical Group, proprietario di centinaia di cliniche in tutto il Paese.

E come se la caveranno gli ispettori delle tasse mandati a controllare se la Vat è stata pagata? Chiederanno le foto del "prima" e del "dopo", violando così la privacy dei pazienti?

Alla fine, molto probabilmente, si farà come in America. Anche Barack Obama nel 2009 se ne era uscito con la boob tax. Ma poi, sia a causa dell'evidente discriminazione sia per via della complessità nello stabilire le esenzioni, è stata abbandonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

